

OMELIA AI FUNERALI DI GIACOMO MARTINELLI

DUOMO DI CODROIPO, 15 LUGLIO 2015

Lecture: Ef 3; Mc 5,21-24.35b-43

Vi confido che due domeniche fa, quando ho letto il Vangelo che abbiamo appena sentito, mi è venuto un tuffo al cuore. Il mio pensiero è andato insistentemente a Giacomo e ai suoi genitori. Un po' pregando e un po' fantasticando mi sono ritrovato a rivisitare la scena evangelica, sostituendo nomi e volti. Ho provato a immaginare la voce di Gesù rivolgersi a noi, quasi come un dolce rimprovero: *“perché vi agitate e piangete? Il bambino non è morto ma dorme”*. Ho chiuso gli occhi e immaginato le dita di Gesù sfiorare il volto di Giacomo, il fiato sospeso di tutti per lo stupore e sguardi non più lucidi di pianto ma di gioia. Poi li ho riaperti e provato la frustrazione di chi, dopo aver pregato e implorato, deve fare i conti con la cruda e, umanamente inaccettabile, realtà.

In questi mesi ho visto centinaia di persone pregare per Giacomo, ho incontrato anche qualcuno che non ne era più capace ma che ha ripreso la via della fede, invocando il miracolo. Ma così non è avvenuto. Il cielo sembra essere rimasto chiuso alle nostre invocazioni e, come Gesù sulla croce, abbiamo tutti in cuore una terribile sensazione di paura e di abbandono. Facciamo nostra l'amara preghiera di Paolo VI al funerale dell'amico Aldo Moro:

Signore, le nostre labbra sono chiuse come da un enorme ostacolo, simile alla grossa pietra rotolata.

Tu, o Dio della vita e della morte, non hai esaudito la nostra supplica per l'incolumità di questo nostro piccolo fratello.

Rileggendo questo vangelo a distanza di due settimane, a fronte di quanto accaduto, **mi è sorto però un dubbio**. Gesù ha guarito una ragazza ammalata che tutti credevano morta o l'ha richiamata alla vita? E se l'ha richiamata alla vita da dove ha attinto l'energia per compiere il miracolo?

Guardando con attenzione è evidente che il segno di Gesù è avvenuto dopo la morte della bambina, anche se lui la definisce come un sonno. Gesù è entrato nella sua morte e ha steso la mano per raccogliere il desiderio di vita che la sua malattia non era riuscita a spegnere: ha raccolto questo immenso patrimonio e l'ha condotto a sé. Un indizio rafforza questa interpretazione: **lo “stare in piedi” della bambina è descritto con lo stesso verbo della resurrezione di Gesù**. Significa che quella bambina non è stata risparmiata dalla morte ma è stata salvata nella morte. E la forza che Gesù ha usato l'ha trovata ancora viva, intatta nel suo piccolo cuore.

Quindi se il miracolo per cui tutti abbiamo pregato non è avvenuto, **per la forza di questa Parola, possiamo credere e sperare che possa avvenire questo secondo grande segno**. Che il Signore stia entrando ora nel buio del nostro lutto, per allontanare lo strepito del nostro lamento e stendere la mano per toccare il cuore di Giacomo pieno della vita e dell'amore che ha saputo trasmettere e suscitare in chi gli è stato vicino.

Sì, perché Giacomo ci ha insegnato molte cose.

Innanzitutto ci ha mostrato la pazienza. La malattia lo ha aggredito con violenza, togliendogli la possibilità di muoversi, lui che aveva l'argento vivo addosso, che era nato con quindici giorni di anticipo e che aveva imparato a vivere di corsa. Eppure non si è ribellato. Con il tablet, coricato sul divano, tracciava il percorso dei suoi viaggi e individuava i luoghi dove sarebbe voluto andare e con il papà, Lorenzo e i cugini fantasticava su futuri campionati e partite di calcio.

Giacomo ci ha insegnato anche la gentilezza. Ogni volta che riceveva qualcosa: un aiuto, una medicina o un gesto di attenzione... diceva sempre, educatamente, un grazie anche in questi ultimi tempi quando aveva tanto male e faceva molta fatica a parlare.

Giacomo ci ha mostrato la fede. Preparato con cura da Erminia, la sua catechista e accompagnato dal suo parroco don Roland, il 27 giugno ha ricevuto con emozione grande la visita dell'Arcivescovo che gli ha amministrato la Prima Comunione e conferito la Cresima. È stata una celebrazione intensa, seguita da una bella festa in giardino che lui, insieme alla mamma, aveva voluto curare in tutti i particolari e che, grazie a Dio, si è goduta fino in fondo.

Ma Giacomo, nella sua malattia, **ha anche saputo mostrare il bello che c'è nelle persone.** Ha aperto il cuore di Annalisa, Luca che si sono consumati per cercare di contrastare il suo male e soprattutto per farlo sentire profondamente, immensamente, amato. In questi mesi, come abbiamo sentito da S. Paolo, **Giacomo ha contemplato in loro "l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore"**. So di non esagerare se dico che nei pochi anni della sua vita di bambino ha ricevuto tutto l'amore che una persona può ricevere in una vita intera.

E non solo dal papà, dalla mamma e da Lorenzo ma anche dai nonni, dagli zii, dai cugini che hanno garantito una presenza costante, consistente e calda attorno a lui e alla sua famiglia.

E subito dietro a loro l'affetto delle comunità di Biauzzo e di Codroipo che si sono sentite unite e profondamente coinvolte come un'unica famiglia dalla medesima speranza, poi dal dramma e ora nella preghiera. E non possiamo escludere da questo elenco i medici e il personale sanitario che, soprattutto in questi ultimi tempi, hanno garantito una presenza professionalmente qualificata e umanamente molto significativa.

Abbiamo chiesto un miracolo e francamente non ci sentiamo esauditi. Ma forse, quando i nostri occhi si saranno asciugati, potremo cogliere che **in realtà un miracolo c'è stato e che il Signore lo ha realizzato insieme a Giacomo**, alla sua umanità, alla sua tenacia, al suo coraggio nell'affrontare il dolore e alla sua capacità di far emergere il meglio che c'è nelle persone, fino a farci sentire un po' tutti parenti, preoccupati della sua sorte fino a sentirlo un po' nostro figlio, amico o fratello.

Non sappiamo per quale motivo il Signore lo abbia voluto con sé ma se ci guardiamo attorno, **forse possiamo almeno comprendere perché lo abbia mandato fra noi in questi anni.** In realtà ci ha reso meno anonimi, meno distanti, ci ha spinti a sperare, ci ha insegnato a pregare, ci ha fatto assaporare cosa significhi essere una comunità unita e coinvolta nel destino di una delle sue famiglie... e questo nel tempo in cui l'indifferenza e l'individualismo rendono anonima la vita delle persone.

Il brano del vangelo si conclude con **l'immagine della bambina che si alza e che comincia a camminare.** Vogliamo immaginare così anche Giacomo, in piedi, nella postura del risorto che, con la fretta che solo lui sapeva avere, sta arrivando prima di noi in Paradiso.

Sulla bomboniera della sua Prima Comunione e Cresima il papà e la mamma hanno trascritto una frase di Seneca:

*“anche se il timore avrà sempre più argomenti,
tu scegli sempre la speranza”.*

Vorrei che non considerassimo questa espressione un auspicio deluso. In questo momento, vorrei riproporre con forza a loro e a tutti voi questa esortazione. **Malgrado tutto quello che è accaduto, continuiamo a scegliere la speranza e radichiamola nella parola del Vangelo.**

Attendiamo fiduciosi il giorno in cui anche per Luca, Annalisa, Lorenzo e tutti i loro cari il dolore si trasformerà come a Cafarnao in *stupore grande* per la vittoria della vita sulla morte. In quel giorno vedremo compiersi l'opera di Dio, quell'opera di cui Giacomo è stato fra noi, un suo valido collaboratore.

Don Ivan Bettuzzi